DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con l'edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

OFFENSIVA CLERICALE INTORNO A UNO DEI PIÙ CLAMOROSI PROCESSI DI QUESTI ANNI

Funzioni propiziatorie per il vescovo di Prato che risponde oggi davanti alla giustizia italiana

Mons. Fiordelli e don Aiazzi, dopo consultazioni in Vaticano, si presenteranno al Tribunale di Firenze - Stamane il primo scontro: la difesa avanzerà obiezione di "improponibilità„

(Da uno dei nostri inviati)

FIRENZE, 23. — Il vescovo di Prato, monsignor Pietro Fiordelli, e il parroco di Santa Maria del Soccorso, don Danilo Aiazzi, rinviati a giudizio per diffamazione nei confronti dei coniugi Mauro Bellandi e Loriana Nunziati, si presenteranno domani mattina in tribunale. La partecipazione dei due sacerdoti alle udienze di questo, che promette di diventare uno dei più interessanti Processi del dopoguerra, è stata decisa dopo un viaggio a Roma compiuto la scorsa settimana dal vescovo e dopo lunghe consultazioni tra le maggiori autorità vaticane. L'annuncio è stato dato oggi da un bollettino delle diocesi toscane.

L'arrivo degli imputati nell'aula del tribunale di piazza San Firenze avverrà verso le ore 9. Qualcuno aveva accennato nei giorni scorsi al proposito della Curia pratese di trasformare il breve viaggio di monsignor Fiordelli e di don Aiazzi, da Prato a Firenze, in una manifestazione di chiaro contenuto intimidatorio nei confronti dei magistrati (si stava infatti procedendo all'organizzazione di un corteo di un migliaio di macchine, stipate di attivisti dei Comitati civici e di salmodianti «figlie di Maria»). Probabilmente, però, non se ne farà nulla. Cedendo ai consigli dei legali, infatti, i due imputati giungeranno a Firenze a bordo di un'auto del Vescovado e limiteranno il loro seguito a una pattuglia di uomini della Curia e agli avvocati difensori che, come è noto sono il professor Giacomo Delitala (che ricordiamo come difensore di Piero Piccioni al processo di Venezia e dell'onorevole Alcide De Gasperi al dibattimento contro Guareschi), il professor Agostino D'Avack del foro partenopeo e il fiorentino avvocato Ugo Fortini.

La processione è stata sostituita, in tutte le parrocchie della diocesi pratese e nelle chiese dei maggiori centri toscani, da solenni funzioni propiziatorie. Stamane centinaia di parroci hanno dato il via a una campagna sanfedista di incredibile violenza. Tutte le messe sono state interrotte all'evangelo da preghiere per ottenere l'assoluzione dei due imputati. «Signore — dice una di queste preci — fa che questo tuo servo non chiami mai bene il male, né chiami male il bene; che non scambi la luce con la oscurità, né l'oscurità con la luce... Impetriamo, o Signore, le migliori grazie per il trionfo della verità nella giustizia».

Le preghiere domenicali sono state precedute, durante la settimana, da tridui, novene e invocazioni; nei sermoni monsignor Fiordelli è stato paragonato a Daniele nella fossa dei leoni, a Tarcisio, al Nazzareno. «Monsignore — si legge stamane in un articolo del canonico Antonio Frati, sull'Osservatore toscano — appare un grande vescovo che opera con lo stile stesso di Cristo, che finì in croce per non aver voluto tacere».

Improntato a serena compostezza è invece l'atteggiamento della parte lesa. di Mauro Bellandi della moglie e della suocera. Le due donne si sono limitate a confermare che domani mattina si presenteranno in aula. Mauro Bellandi, di cui sono note le precarie condizioni di salute, sta cercando di strappare al medico curante il permesso di partecipare al dibattito. «Voglio mostrare a coloro che hanno avuto fiducia in me — egli ha detto — che ho resistito a tutte le pressioni, per il trionfo della giustizia».

Con l'arrivo degli inviati dei giornali ha cominciato a funzionare fin da ieri sera una specie di borsa delle previsioni e delle indiscrezioni. Secondo quanto qualcuno sostiene, lo scontro tra la difesa e la parte civile (rappresentata dagli avvocati Leopoldo Piccardi, Achille Battaglia e Mario Bocci) avverrebbe fin dall'inizio del processo. Esauriti i preliminari d'uso, infatti, il professor Giacomo Delitala proporrebbe, a quanto si dice, incidente formale chiedendo la non procedibilità nei confronti di monsignor Fiordelli e di don Aiazzi e argomenterà tale richiesta con i motivi che hanno sostanziato la campagna sanfedista in difesa degli imputati; vale a dire definirà «assurdo» il rinvio a giudizio di due sacerdoti che avrebbero agito entro i limiti fissati dal Concordato definendo due sposi, uniti dal solo vincolo civile, «pubblici concubini».

Su tale incidente si dovrebbe accendere la discussione, con l'intervento del Pubblico ministero, e si dovrebbe avere la decisione del Tribunale, previa riunione in camera di consiglio.

Per quanto riguarda le previsioni, infine, dovremmo anche accennare alle probabilità — invero un tantino scarse — che la piccola aula riservata per questo processo possa contenere la centuria di giornalisti giunta a Firenze tra venerdì e sabato. Purtroppo, infatti, la maggior parte degli inviati dovrà seguire le battute del processo Fiordelli schierata sull'attenti alla stregua di un drappello della guardia svizzera, a ridosso dei pochi fortunati che hanno ottenuto un posticino a sedere.

ANTONIO PERRIA

Entro la legislatura la legge di tutela sul lavoro a domicilio

FIRENZE, 23. — Alla presenza di oltre 500 donne, provenienti da ogni parte d'Italia, ha avuto luogo nel Palagio di Parte Guelfa il convegno delle lavoranti a domicilio, indetto dall'UDI. Relatrice la professoressa Elsa Bergamaschi, che ha esaminato la situazione delle 800 mila lavoranti e delle condizioni disumane di sfruttamento in cui esse sono costrette. La relatrice ha inoltre messo in luce la profonda contraddizione esistente tra il processo tecnologico e il lavoro a domicilio (in continuo aumento), che pare essere divenuto la valvola di sicurezza della nostra crisi industriale e agricola.

La prof. Bergamaschi ha concluso sottolineando l'urgenza della legge di tutela, da tempo insabbiata alla Camera, e ne ha chiesto l'approvazione entro la legislatura.

Numerosi gli interventi (tra essi quelli della on. Viviani, di Rina Picolato della CGIL, ecc.) nella discussione, che è stata conclusa dall'on. Nilde Jotti.

L'Italia riconosce la Repubblica Araba Unita

L'Italia ha riconosciuto la Repubblica Araba Unita. Anche la Santa Sede, la Spagna e la Jugoslavia — informano dal Cairo — hanno riconosciuto la nuova repubblica.

I DISCORSI DOMENICALI PRE-ELETTORALI

Polemiche sulla visita di Nasser e sul prossimo dibattito al Senato

Pella vuole «recuperare» il presidente arabo — Oggi si riuniscono la Giunta del Regolamento e la commissione interni di Palazzo Madama

Quella che oggi si apre potrebbe essere definita la «settimana del Senato». Oggi la Giunta del regolamento e la commissione senatoriale degli Interni si riuniscono per esaminare le questioni procedurali connesse alla riforma dell'assemblea; domattina il Consiglio dei Ministri autorizzerà Zoli a sostenere a Palazzo Madama le tesi anticostituzionali della D.C.; domani pomeriggio ci sarà lo scontro in aula. Dal suo esito — che vedrà impegnati a fondo tutti i gruppi ed anche le più autorevoli personalità dell'assemblea — dipende se i piani democristiani per la istaurazione di un regime clericale faranno un passo avanti, o se riceveranno invece uno scacco.

Nei discorsi domenicali, quasi tutti gli oratori hanno esposto di nuovo i punti di vista dei vari partiti su questo problema e sui termini della imminente battaglia parlamentare. Per il resto, i discorsi domenicali hanno largamente trattato la questione della prossima visita in Italia di Nasser. In specie Pella, nel parlare a Biella, si è difeso dagli attacchi degli oltranzisti atlantici.

Il ministro ha premesso dichiarazioni di assoluto atlantismo, e ha quindi detto che il significato politico della visita di Nasser deve trovarsi esclusivamente «nel desiderio dell'Italia di servire la causa dell'Occidente». Il ministro ha dato «assicurazioni» in tal senso a quanti «si preoccupano del nostro interessamento comprensivo verso il mondo arabo», ha aggiunto che «noi desideriamo l'amicizia col mondo arabo ma non a danno delle nostre amicizie occidentali» bensì in funzione antisovietica.

Ma poichè la lingua occidentale è quella delle bombe di Suez e di Sakiet, è piuttosto difficile che suoni gradita. Peraltro questa sterile impostazione non basta neppure a soddisfare gli oltranzisti. Parlando a Venezia, l'on. Malagodi ha infatti definito l'invito a Nasser come la prova che il governo democristiano «vuole tenere i piedi in due staffe», e come il caso più tipico, assieme al tardivo scioglimento dell'amministrazione laurina, di «insensibilità politica e statale del governo monocolore democristiano».

Malagodi ha poi finto di respingere le offerte collaborazioniste di Fanfani, ricambiato dal d.c. Rumor che ha polemizzato col PLI parlando a Piacenza Reale e Matteotti, rispettivamente a Trieste e a Portogruaro hanno attaccato moderatamente la politica clericale. Nenni ha esposto a Lecce le note posizioni socialiste per il Senato, e circa la visita di Nasser ha affermato che «una presa di contatto e una franca spiegazione possono essere di un grande utilità non solo per l'Italia ma per tutta l'Europa».

Il Convegno del «Mondo» su Stampa in allarme

Si è concluso ieri sera a Roma, al Teatro Eliseo, il convegno «Stampa in allarme» indetto dal settimanale «Il Mondo». Dopo le relazioni svolte sabato da Vittorio Gorresio e dall'avv. Libonato, rispettivamente su «Stampa e democrazia» e «Leggi sulla stampa», hanno parlato ieri l'avv. Achille Battaglia ed Ernesto Rossi, il primo su «Stampa e giustizia», il secondo su «Presupposti economici di una stampa libera».

L'avv. Battaglia ha messo in luce lo stridente contrasto tra la legislazione in vigore e i diritti della stampa: i processi per vilipendio sono aumentati da 8 nel '48 a 550 nel '57, e la legge è diventata strumento di repressione. Incerto d'altra parte è l'atteggiamento della magistratura, anche se è possibile intravvedere oggi, almeno per quanto si riferisce alla interpretazione del reato di diffamazione, il delinearsi di un orientamento suscettibile di sviluppi positivi.

Ernesto Rossi ha documentato invece l'azione dei «padroni del vapore» e della DC, che controllano, spesso l'una in funzione degli altri, oltre i quattro quinti della stampa italiana. E l'oratore ha suggerito i criteri che a suo parere potrebbero, se tradotti in leggi adeguate, impedire il fenomeno, o per lo meno renderlo di più difficile esecuzione. La battaglia per una stampa libera può soltanto condursi, egli ha detto, nel quadro di quella più ampia contro i monopoli.

CECOSLOVACCHIA

Celebrata la vittoria del febbraio 1948

PRAGA, 23 — La Cecoslovacchia ha celebrato oggi il decimo anniversario del febbraio 1948, che vide la sconfitta della borghesia cecoslovacca e l'inizio di un'epoca nuova, con la costruzione del socialismo.

Praga, tutta coperta di neve e spazzata dal vento, era pavesata di bandiere e di enormi striscioni rossi. La sede del Comitato centrale del Partito comunista era letteralmente fasciata di bandiere rosse e nazionali e di ritratti di Gottwald e dei maggiori dirigenti del Partito e dello Stato. Le vetrine di tutti i negozi e dei grandi magazzini erano addobbate a festa. Quasi dovunque, cartelli con cifre e grafici documentavano i progressi che l'economia del paese ed il tenore di vita delle masse hanno compiuto in questi primi dieci anni di potere socialista.

Nonostante il freddo, una grande folla ha assistito alla tradizionale parata militare. Il presidente Novotny ha pronunciato un discorso.

«GIALLO» SUL MOLO PISACANE A NAPOLI

Il comandante di una nave da guerra trovato assassinato nella cabina

Scomparsi 4 milioni e mezzo dalla cassaforte della corvetta «Pomona» - L'ufficiale apparteneva a una nobile famiglia genovese

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 23. — Un giovane ufficiale della Marina militare, comandante di una unità ancorata nel porto, è stato trovato ucciso nella sua cabina nella tarda mattinata di oggi. Si tratta del tenente di vascello marchese Battino Negrotto Cambiaso, di anni 36, da Genova, imparentato con la famiglia patrizia dei Doria, comandante della corvetta militare «Pomona» di 200 tonnellate di stazza attraccata al molo Pisacane.

Quando i marinai e gli altri ufficiali non hanno visto salire sul ponte il loro comandante non vi hanno dato peso. Spesso nei periodi di sosta in porto, egli al mattino restava nella cabina a provvedere alle particolari incombenze del comando. Più tardi, però, l'assenza troppo prolungata spingeva l'ufficiale di turno a sincerarsi dei motivi di essa. Dopo aver bussato senza ricevere risposta, l'ufficiale tentava di aprire la porta dell'alloggio del suo comandante. Ma questa risultava chiusa a chiave.

Un senso di viva preoccupazione si impadroniva allora degli ufficiali ai quali il collega di turno aveva riferito la strana assenza del comandante. Così si decideva con l'aiuto di alcuni marinai, di forzare la porta.

Uno spettacolo agghiacciante si presentava agli occhi dei marinai: il loro comandante giaceva riverso, con la camicia e i pantaloni imbrattati di sangue, la testa reclinata con due ampie ferite dalla tempia sinistra alla nuca, ferite che da un primo sommario esame, poi confermato dal medico militare, apparivano provocate da colpi sferrati violentemente con un corpo contundente. In un angolo della stanza la cassaforte era aperta, documenti e altro materiale in disordine: il che fa supporre che l'assassino (o gli assassini?) hanno cercato, e trovato, nelle tasche del comandante le chiavi per aprire la cassaforte. Da un primo controllo risultavano mancanti 4 milioni e mezzo, tutto il denaro in dotazione del comando della nave.

Veniva dato l'allarme. Le discese a terra vietate, l'equipaggio consegnato a bordo. Il comandante in seconda dava subito la grave notizia all'ammiraglio che invitava a bordo il capitano di vascello dott. Henke, il capitano Danzani e il tenente Agrimi del gruppo dei CC. dell'Ammiraglio e alcuni militi dell'arma.

Con essi si recava a bordo il dott. Cafora, dell'ufficio segnaletico della questura.

Si constatava che la morte risaliva a cinque ore prima del ritrovamento del cadavere, cioè l'omicidio doveva essere stato compiuto alle cinque del mattino.

Il comandante Battino Negrotto era rientrato tardi verso le due della notte. Risulta che si era trattenuto a cena con altri ufficiali della marina militare.

Alle ore 13 la salma era prelevata, dopo l'intervento del sostituto della Procura della Repubblica, dott. Ranieri, trasportata alla infermeria della Marina militare a Piedigrotta e consegnata all'ufficiale medico della marina, ten. dott. Perna. Nel frattempo a bordo avevano inizio le indagini. Venivano rilevate le impronte digitali di tutto l'equipaggio, veniva disposto l'immediato rientro a bordo degli unici due marinai in franchigia. Nessun altro elemento è noto, al momento, che possa far luce sull'allucinante episodio.

Il tragico fatto pone degli interrogativi molto gravi. E chi conosce l'organizzazione militare di bordo, il rigido servizio di sorveglianza svolto 24 ore su 24, la presenza in tutte le ore di un ufficiale di turno, è spinto a scartare l'ipotesi che l'incredibile delitto sia stato compiuto dall'esterno. Chi avrebbe potuto guidare l'assassino (ammesso che gli fosse stato possibile salire a bordo, attraverso il ponte, scendere sotto coperta, attraversare il reparto ufficiali) fino alla porta del comandante? E questi perchè gli avrebbe aperto e lo avrebbe fatto entrare in cabina, in un'ora così tarda, dandogli il tempo di aggredirlo?

E allora? Non è forse più probabile che il comandante Battino Negrotto abbia aperto a persona conosciuta, che ha potuto cogliere di sorpresa? Qualcuno che sapeva del denaro nella cassaforte, che sapeva dove trovare la chiave per aprirla?

C'è un'altra ipotesi: che lo assassino (o gli assassini) si siano introdotti nella cabina prima del rientro della vittima, aggredendolo senza che questa avvertisse il grave pericolo che lo sovrastava.

Infine, possibile mai che la aggressione e la presumibile colluttazione che deve essere seguita, i colpi sferrati, il trambusto per cercare la chiave, per aprire la cassaforte, la cabina che si apre e si chiude, non siano stati avvertiti da nessuno?

Da Genova si è appreso che la madre della vittima, Fiammetta Doria, è voluta partire subito per la nostra città non appena le è stata portata la ferale notizia. L'accompagnano l'altro figlio, Giorgio, lo zio, marchese Abrogio Doria, capo della antichissima famiglia patrizia, la marchesa Rosetta Bombrini.

Tre morti in un incidente stradale

CATANIA, 23. — Un pauroso incidente stradale è stato segnalato dalle vicinanze di Taormina. Secondo le prime sommarie notizie, una macchina è precipitata in un burrone tra S. Alessio e Forza d'Agrò, causando la morte di tre persone.

DISCORSO DEL COMPAGNO SANTI A TORRE DEL GRECO

Le proposte unitarie della CGIL per le rivendicazioni dei marittimi

Richiesto, fra l'altro, un acconto sui futuri miglioramenti delle pensioni marinare

NAPOLI, 23 — L'immediata corresponsione di un anticipo sui futuri miglioramenti delle pensioni dei marittimi e l'invito formale a tutte le organizzazioni sindacali della gente del mare perchè si uniscano in un'azione unitaria e concorde per realizzare alcuni obbiettivi essenziali a favore dei marittimi, sono le due proposte più importanti avanzate dall'on Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, nel corso della grande manifestazione svoltasi oggi a Torre del Greco e alla quale hanno preso parte alcune migliaia di lavoratori del mare.

La CGIL e la FILM, come è noto, hanno chiesto al ministero della Marina mercantile l'adeguamento delle pensioni marinare. Il ministro ha fatto sapere che la questione è allo «studio» mentre alla Camera dormono alcune proposte di legge al riguardo.

«I pensionati — ha affermato Santi — si rendono conto che con questo procedimento passerebbero molti mesi. Di qui l'esigenza che, in attesa del perfezionamento degli strumenti legislativi, sia corrisposto un anticipo».

Il compagno Ittio Remondini segretario nazionale della Film e l'on. Santi hanno, poi, nei loro discorsi, formulato le altre più importanti e attuali rivendicazioni della gente del mare: turno unico generale, come avviene in tutte le marinerie mercantili; soluzione definitiva della questione dell'avvicendamento e, intanto, ripristino del turno generale a bordo almeno nella misura del 50 per cento degli organici; mantenimento del sistema di avvicendamento; allargamento delle tabelle di armamento; rigido controllo del collocamento marittimo; l'aumento dei salari; miglioramento della parte normativa del contratto di lavoro.

Anche gli architetti per la sospensione degli esami di stato

I presidenti degli Ordini degli architetti di Roma, Torino, Palermo, Firenze, Napoli e Venezia, si sono riuniti ieri nella capitale per assumere una posizione concorde sugli esami di Stato. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti ha informato sui contatti da lui avuti al riguardo con il ministro Moro. Sono state discusse le dichiarazioni del ministro riportate dai quotidiani del 22 febbraio e il contrastante comunicato dell'UNURI. Gli architetti si sono quindi schierati a fianco degli studenti, decidendo di soprassedere alla comunicazione al ministero delle richieste «terne» nelle quali dovrebbero essere scelti i membri delle commissioni esaminatrici e di intensificare la loro azione intesa ad ottenere l'immediata sospensione degli esami di stato.

Dal Colosseo a piazza Venezia il grido di "Viva la Resistenza!„ ha accompagnato il lungo corteo dei gloriosi partigiani d'Italia

(Continuazione dalla 1. pagina)

Roberto Vatteroni, Geuna.

Gli applausi della folla hanno salutato con grande commozione la rappresentanza dei familiari dei Caduti partigiani che a questo punto si è presentata sulla via dei Fori Imperiali. Alla testa di essa era Papà Cervi, i cui sette figli furono barbaramente trucidati dai nazisti.

Quando tutte le delegazioni del corteo si sono ammassate in Piazza Venezia, il profondo silenzio della folla assiepata dietro le transenne di legno ha caratterizzato i primi momenti della celebrazione. Le trombe delle formazioni militari hanno suonato l'attenti e la banda ha intonato l'inno nazionale. Il drappello delle bandiere del CVL e dei cinque Gruppi di combattimento ha salito lentamente la scalea per l'omaggio al Milite ignoto.

Il presidente del Consiglio Zoli ha, a questo punto, dato lettura del messaggio del Capo dello Stato, ascoltato in silenzio dalla immensa folla e accolto alla fine da un caldo e prolungato applauso, facendolo seguire da un breve discorso. Infelice l'esordio e infelici alcuni passi intermedi, tempestivamente sottolineati da sonore salve di fischi della folla. Zoli ha voluto, infatti, più volte affermare che è stato il governo a convocare, nella manifestazione in corso, le rappresentanze delle formazioni partigiane. «Il governo — ha proseguito Zoli — vede in voi qui convenuti gli uomini, le donne e i bambini di ogni classe sociale e di ogni professione che morirono e combatterono per la libertà del Paese. A voi e a tutti loro, il governo intende dire una parola di ringraziamento a nome della Repubblica italiana. E' stato dall'azione concorde dell'esercito e dei combattenti della lotta di liberazione che la Repubblica ha tratto la sua vita; è dagli ideali che animarono e guidarono quella lotta nella quale la Costituzione, di cui celebriamo il decennale, trovò la sua ispirazione. Per questo il popolo italiano vi è grato».

Dopo aver accennato alle divisioni ideologiche e politiche, sorte dalle contrastanti interpretazioni degli ulteriori sviluppi della Resistenza, Zoli s'è detto certo che gli ex partigiani non possono non ritrovare oggi quella piena ed assoluta unità di spiriti che, uomini di idee diverse e contrastanti, li fece fratelli nel campo della lotta. Memore dell'appoggio missino al suo governo, Zoli ha però aggiunto: «Davanti a questa tomba non possiamo non affiancare al sentimento di reverente, affettuoso, grato rimpianto per i nostri morti, il pensiero reverente anche degli altri morti di cui fu detto che caddero per quello che essi ritennero il posto del loro dovere, nella disinteressata volontà di servire non una parte politica, ma una loro idealità e, attraverso questa idealità, la Patria».

Superato fra nuove salve di fischi questo tentativo di mettere sullo stesso piano i liberatori d'Italia con i massacratori e i complici dei massacratori nazisti, Zoli ha tracciato un quadro idilliaco di quel che dovrebbe essere, e non è, il nuovo Stato democratico, basato sulla sovranità del popolo, sulla libertà e la eguaglianza, sul lavoro di tutti, ecc. Nell'invitare il gen. Cadorna a baciare la bandiera del CVL prima che essa venisse rinchiusa nel sacrario, il presidente del Consiglio ha così concluso: «Allorquando gli italiani verranno in doveroso omaggio a inginocchiarsi e a deporre i loro fiori davanti alla tomba del Milite ignoto, il loro gesto avrà, per la presenza di quella bandiera nel sacrario dell'Altare della Patria, un significato più completo. Per l'Italia e per la Repubblica, per le quali io vi chiedo di associare alla mia la vostra voce: Viva la Repubblica! Viva l'Italia». Dalla piazza ha fatto eco un coro di «Viva la Resistenza! Viva la Repubblica antifascista!».

Durante il discorso la grandiosa manifestazione antifascista dell'enorme folla di cittadini e partigiani convenuti a Roma si era ravvivata con il martellante grido di «Parri! Parri!» indirizzato al presidente del primo governo sorto dalla Resistenza; il grido si è rinnovato mentre Zoli si allontanava, e percorreva l'anello di piazza Venezia, dove ancora si sono ripetuti i fischi dei partigiani al suo indirizzo. La cerimonia ufficiale era ormai prossima alla fine.

In questo momento è avvenuto il primo incidente provocato dai fascisti. Il deputato fascista De Totto, il quale era riuscito ad insinuarsi tra le rappresentanze partigiane salendo la scalea dell'Altare della Patria, e si era fatto seguire da tre o quattro giovinastri, ha levato il braccio nel saluto fascista gridando: «Viva la repubblica sociale».

I partigiani che si trovavano accanto a lui hanno immediatamente reagito manifestando il loro sdegno. Il provocatore è stato immediatamente raggiunto e colpito due volte. Afferrato per il cappotto, se lo è sfilato e si è messo a correre. A questo punto è scivolato, è caduto sulla scalinata fratturandosi il setto nasale. In sua difesa sono accorsi alcuni carabinieri che l'hanno sottratto alla collera dei partecipanti al raduno conducendolo nei locali sottostanti il monumento. Il De Totto è stato poi ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli: ne avrà per 25 giorni.

Contemporaneamente altri incidenti si verificavano nei pressi. Gli altri fascisti tentavano di ripetere il gesto del provocatore. Ma prima che frasi fossero pronunciate, gruppi di familiari degli uccisi della Resistenza e partigiani li hanno circondati e messi a tacere.

Che le provocazioni fossero state preordinate e apparso evidente dalla contemporaneità di altre manifestazioni analoghe all'imbocco di corso Vittorio Emanuele. Sul balcone della sede del MSI era stata apposta una lunga striscia con la scritta «socialcomunisti e democristiani celebrano uniti dieci anni di prostituzione dell'Italia». Dall'alto giovanissimi attivisti del movimento fascista, dai 15 ai 18 anni, urlavano offese all'indirizzo dei passanti mentre il «federale» Caradonna, munito addirittura di un altoparlante, teneva una concione. I partigiani, sfollando da piazza Venezia, hanno energicamente reagito a questa bravata. La polizia, che presidiava il palazzo, attendeva — come è stato comunicato più tardi — il permesso dell'A.G. per intervenire; cosa che avveniva dopo quasi un'ora. Solo allora lo striscione veniva tolto. A questo punto, un gruppo di facinorosi scesi sulla strada veniva fronteggiato dalla polizia. Avvenivano violenti scontri, durante i quali il carabiniere Mario Consatti veniva ferito gravemente alla testa con una sbarra di ferro. Il tenete colonnello di P.S. Russo, un maresciallo e sei agenti riportavano varie ferite. Una cinquantina di fermi venivano effettuati; tra essi, Vanni Teodorani, il famigerato Gionfrida e il 18enne Eugenio Torre, il quale ultimo è stato trattenuto come indiziato del ferimento del carabiniere. Tra i partigiani che protestavano, veniva fermato il compagno Piero Della Seta, consigliere comunale: è stato denunciato per aver richiamato le forze di polizia affinchè facessero cessare la provocazione.

Alla vergognosa «bravata» fascista, intanto rispondeva in piazza Venezia una rinnovata manifestazione. La grande folla di partigiani è rimasta a lungo sul posto, ingrossandosi con centinaia di persone che hanno scavalcato le transenne unendosi a loro, applaudendo e inneggiando alla Resistenza e alla Costituzione.

Prima che l'on. Parri lasciasse la piazza, folti gruppi di cittadini e di partigiani si sono raccolti intorno a lui. Tra l'entusiasmo generale, «Maurizio» è stato portato in trionfo da alcuni giovani partigiani.

LA BANDIERA DEL SACRIFICIO

(Continuazione dalla 1. pagina)

ostilità alla Resistenza fino al limite della sfida.

Intanto la bandiera del CVL era sempre rimasta a Milano. Per tutto questo tempo, il drappo tricolore che aveva aperto la sfilata storica dei partigiani, nella capitale lombarda, all'indomani della liberazione, era stato relegato in una stanza del Comando territoriale, dove certo non riceveva frequenti atti di omaggio. Ora che molte amarezze sono state cancellate dalla indimenticabile giornata partigiana di ieri, a Roma, e adesso che anche la bandiera del CVL ha avuto il suo meritato trionfo ufficiale, bisogna scrivere che tuttavia fino all'ultimo si è tentato di ridurre le proporzioni di questo riconoscimento e fino alla meschinità, in certi casi, si è tentato di sacrificare l'episodio in una cronaca breve e in un quadro relato di riserve.

Già era stato annullato il progetto delle associazioni partigiane rispetto al trasferimento della bandiera da Milano a Roma; ANPI e FVL erano d'accordo di far compiere al vessillo un viaggio al cospetto di tutti, fermandosi nelle principali stazioni per dare modo al popolo di rendere omaggio alla sua gloriosa bandiera. Ma il ministero della Difesa intervenne facendo trasferire sveltamente e senza alcuna cerimonia il drappo da Milano a Roma. Poi cominciarono i piccoli intrighi e le manovre di astuzia protocollare per rendere meno vistosa possibile la cerimonia del trasporto definitivo della bandiera all'Altare della Patria.

Il primo provvedimento fu quello di vietare viaggi collettivi a Roma, nelle giornate che interessavano la cerimonia. Poi si è cercato di lavorare intorno ai minimi dettagli del cerimoniale. Solo l'altra sera, a poche ore dall'inizio, i rappresentanti delle città Medaglia d'Oro della Resistenza che costituivano il nerbo del previsto corteo sono riusciti a strappare l'autorizzazione a fare sfilare i gonfaloni uno per volta e non, come avevano previsto i funzionari del governo, sei per volta, su una riga sola. La differenza si è vista poi, quando le massime autorità del governo non hanno saputo celare il loro nervosismo per la durata del corteo che si prolungava oltre le loro previsioni. E la folla, invece, era al colmo dell'entusiasmo.

Ma il fallimento di ogni tentativo di restrizione si era rivelato fin da sabato. Ogni treno riversava alla stazione Termini centinaia di partigiani. Quelli che venivano da più lontano hanno viaggiato nella notte fra venerdì e sabato. Ma le punte massime si sono registrate fra sabato sera e la domenica mattina. E all'arrivo molti raccontavano di ostacoli che avevano dovuto superare presso i compartimenti ferroviari o sulle strade statali.

Duemila partigiani erano partiti da Bologna dando l'assalto a un treno normale, dopo aver tentato invano di convincere il capo compartimentale a istituire un convoglio straordinario. Altri, partiti con un pullman da Udine, erano stati fermati cinque volte da posti di blocco — quattro ore e mezzo a Ravenna — nonostante che tra loro vi fossero mutilati e invalidi della Resistenza in possesso di regolari biglietti di invito firmati da Zoli; e sono arrivati a Roma proprio mentre Zoli lasciava frettolosamente piazza Venezia, a cerimonia ultimata.

Ieri mattina, infine, tutte le strade per Roma erano state bloccate alle porte della Capitale. E la gente che veniva dai paesi dei Castelli e dalle città vicine è stata costretta a scendere e a proseguire con mezzi di fortuna. Persino a piedi, molti hanno percorso chilometri e chilometri. Ma sono venuti, alla fine, in un numero così imponente da stupire prima di tutti se stessi. Almeno cinquantamila — a un calcolo obbiettivo — saranno stati i partigiani arrivati da tutta l'Italia; e centomila romani erano a salutarli lungo viale dei Fori Imperiali. Quelli del nord si riversavano a schiere, coi fazzoletti tricolori un po' nuovi, ma, come usa il popolo alle feste, senza disagio per il costume insolito. E cantavano.

Per tutta la notte, alcuni avevano girato Roma, senza disturbare i sonni di nessuno, ma avvicinando gente, parlando con tutti del tempo della Resistenza e canterellando strofe che tredici anni fa il vento del nord aveva portato fino in fondo alla pensola. In questi giri notturni, non si è avuto nessun incidente. E i partigiani registravano con soddisfazione un primo elemento di successo: che i fascisti non osavano sortire dalle tane, nemmeno mentre essi erano suddivisi in tanti piccoli gruppi o si aggiravano isolati. All'alba, dopo le sei, il comandante della 183. Brigata «Garibaldi», che si faceva chiamare Aramis (un nome di battaglia) è tornato all'albergo per concedersi una oretta di riposo: aveva visto Roma e parlato coi romani. Aveva cantato e visitato tutti i quartieri, senza imbattersi in una sola persona che gli dicesse qualcosa di sgarbato.

Poi la grande giornata ha avuto inizio e si è rapidamente risolta in una visibile vittoria popolare. I quotidiani governativi avevano buttato la maschera svelando il gioco fino all'ignominia: il Messaggero relegava la notizia della manifestazione in quattro righe della pagina di cronaca. Il Tempo addirittura non vi faceva cenno, se non in un editoriale pieno di odio. Si arrivava all'assurdo. Ma inutilmente.

Quando il corteo si è mosso, tutti i dettagli della cerimonia curati personalmente — e occorre dire con sagacia e perfezione — dal tenente colonnello Reatta sono apparsi come limiti puramente formali che servirano a malapena come un suggerimento alla manifestazione genuina del popolo. E la lunga sfilata dei gonfaloni salutati con grida di entusiasmo dalla folla che faceva ala al corteo, alla fine — come si è detto — ha innervosito visibilmente Zoli. Cosicchè egli ha poi dato inizio alla lettura del messaggio di Gronchi senza attendere che fosse ultimata la sfilata. E nella lettura ha cercato di procedere alla svelta, per poi passare al proprio discorso, mentre gli altoparlanti — opportunamente piazzati in modo tale da lasciar udire al minor numero di gente possibile il suono delle parole — non impedivano però che i più vicini, udendo, polemizzassero con lui, per la palese insincerità che emanava da tutto il suo comportamento. Poi, l'episodio goffo e urtante di quel fascista — che parve come un rospo uscito dal fango che in questi mesi il governo ha rovesciato su Roma, questa città dove il sindaco clericale si regge sui voti fascisti.

Ma alla fine di tutto, il tripudio della gente: piazza Venezia invasa, le transenne finalmente valicate, Parri portato in trionfo, Togliatti, Longo e Moscetelli accompagnati dalla folla tra battimani e saluti entusiastici. E Pertini con Cianca che toglievano di mano a un giovane poliziotto troppo nervoso il manganello uscito da una manica e se lo portavano via; e a un ufficiale che chiedeva la restituzione, Pertini che rispondeva: «Dica al capo della Polizia che venga a ritirarlo a casa dell'onorevole Pertini. Ne rispondo».

Un clima, insomma, da giornate memorabili, quale la Resistenza a Roma non conoscerà da anni, forse da quel lontano febbraio in cui la bandiera del C.V.L. fu consegnata a Boldrini che poi doverà tornare a combattere, sul fronte di Ravenna per completare l'opera.

ALFREDO REICHLIN direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n. 5486 del Registro Stampa del tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma